

flash

DISEGNI & CARTOON

Le oniriche distorsioni di Gianluigi Toccafondo

Immagini ingrandite e distorte con la fotocopiatrice, che diventano supporti per dipingere figure filiformi e oggetti surreali inseriti all'interno di un contesto onirico: è la tecnica con cui vengono realizzate le opere di Gianluigi Toccafondo, la cui intera produzione è esposta, fino al 29 settembre, nella chiesa di San Francesco di Udine. Toccafondo è anche autore di spot e sigle tv, delle copertine della casa editrice Fandango e di cortometraggi animati,



MOSTRA DI VENEZIA

«La notte che si sposta» omaggio a Gianfranco Ferroni

Domani, alla Sala Perla nel Palazzo del Cinema al Lido di Venezia (ore 19.45), prima del film «La notte che si sposta - Gianfranco Ferroni». Il cortometraggio, diretto da Elisabetta Sgarbi su un soggetto di Enrico Ghezzi e con la fotografia di Elio Bisignani, è un omaggio alla pittura e ad uno dei pittori più importanti del '900 - Ferroni - esposto di recente a Brera e, nel prossimo gennaio al centro di una grande mostra che Mina Gregori della Fondazione Longhi sta organizzando. Il film è stato girato nel laboratorio/dimora in cui Ferroni viveva.

COLLEZIONE CAPRAI

Al Castello Sforzesco uno zoo di merletti

È una collezione che conta oltre ventimila pezzi, tutti dedicati all'arte del merletto, quella di Arnaldo Caprai. L'imprenditore umbro presenterà a Milano, nel Castello Sforzesco, dal 14 settembre al 10 novembre, 200 preziosi manufatti tessili, con una mostra intitolata «Arca di filo. Gli animali nel merletto». Il percorso espositivo è articolato in due sezioni: nella prima saranno proposte testimonianze dell'arte tessile tra il XVI e il XX secolo; nel secondo si potranno ammirare attrezzi, utensili e macchinari dell'arte tessile.

LUTTI

Scomparsi il pittore Artias e lo scultore Lippold

Due lutti nel mondo dell'arte: il pittore francese Philippe Artias, esponente di spicco della «Nouvelle Ecole de Paris», è morto all'età di 90 anni. Influenzato da Picasso e dal Futurismo ha concentrato molte delle sue opere in grandi cicli pittorici. Lo scultore statunitense Richard Lippold è morto all'età di 87 anni. Lippold si è dedicato alla scultura creando opere di chiara impostazione costruttivista, ed è conosciuto per le sue raggianti, risplendenti ed enormi sculture astratte in metallo.

agendarte

– ARCEVIA (ANCONA). Ercole Ramazzani de la Rocha. Aspetti del manierismo nelle Marche della Controriforma (fino al 3/11).

Prima mostra dedicata al pittore arcivese Ercole Ramazzani (1535 circa - 1598), allievo di Lorenzo Lotto e figura di spicco della pittura marchigiana della seconda metà del Cinquecento. Chiesa di San Francesco. Tel. 0731.984537.

– BOLZANO. Vittorio Sella. Ascensioni fotografiche. Viaggio nelle Alpi del Tirolo 1887, 1891, 1893 (fino al 29/9). Nell'Anno Internazionale della Montagna la Galleria Civica di Bolzano rende omaggio a Vittorio Sella (Biella, 1859 - 1943), grande pioniere della fotografia d'alta quota. Galleria Civica, piazza Domenicani. Tel. 0471.997588

– FIRENZE. Il mito d'Europa, da fanciulla rapita a continente (fino al 6/01/2003). Il mito di Europa rivisitato attraverso circa 150 opere tra dipinti, sculture, arti decorative e manoscritti, dall'arte antica al Novecento. Tra gli artisti rappresentati: Tiziano, Reni, Rubens fino a Beuys e Kiefer. Galleria degli Uffizi, piazzale degli Uffizi. Tel. 055.2654321.

– MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PARMA). La Fornarina di Raffaello (fino al 29/9). Mostra interamente dedicata all'analisi approfondita del celebre dipinto di Raffaello considerato ritrarre la donna amata dal pittore. L'opera proviene dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini di Roma. Fondazione Magnani-Rocca, via Fondazione Magnani-Rocca, 4. Tel. 0521.848327 www.magnanirocca.it



– MANTOVA. Gonzaga. La Celeste Galleria (dal 2/9 all'8/12). L'eccezionale raccolta d'arte dei Duchi di Mantova ricostruita attraverso una selezione di oltre novanta dipinti e quasi duecento tra gioielli, cristalli di rocca, armi, codici musicali e bronzetti. Palazzo Te e Palazzo Ducale (sezione disegni architettonici). Tel. 800.028.477 www.mostragonzaga.it

– SIENA. Barbara Kruger (fino al 5/9). Ampia mostra personale allestita dalla stessa Barbara Kruger (Newark, 1945), con una trentina di opere tra le quali l'installazione «Power/Pleasure/Desire/Disgust». Palazzo delle Papesse, via di Città, 126. Tel. 0577.22071 www.papesse.org

– TORINO. Giovanni Battista Quadrone (fino al 29/9). Attraverso cento dipinti e circa trenta disegni la mostra documenta l'intera carriera artistica del pittore Quadrone (Mondovì, 1844 - Torino, 1898), cantore della vita rurale e del mondo del circo. Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518

A cura di Flavia Matitti

Carrara, la rivincita della scultura

Marmi, pietre, versi e immagini: una biennale nel segno dello scolpire la materia



Renato Barilli

La settimana scorsa ho dovuto ricordare il duro pamphlet steso da Arturo Martini, poco prima di morire, sul futuro dell'arte che aveva così ben illustrato: *Scultura lingua morta*. La sconsolata profezia lanciata dal grande artista di Treviso riguardava in primo luogo la possibilità che si potesse continuare a fare scultura col marmo.

Tenta di reagire all'inafasto presagio l'XI Biennale internazionale di scultura che si tiene a Carrara (fino al 27 settembre), dove naturalmente, per dovere-diritto d'origine, il marmo dovrebbe dominare sovrano. Ma in realtà gli organizzatori di volta in volta hanno avuto il loro bel daffare per tenere in piedi una materia tanto nobile ma anche tanto inattuale, come aveva previsto il testamento spirituale di Martini. In quest'occasione, però, hanno avuto la buona idea di rivolgersi a un ottimo conoscitore delle avanguardie, e delle possibilità che la scultura vada ad animare grandi spazi pubblici. Si

tratta di Giuliano Gori, che nella famosa tenuta di Celle, nei pressi di Pistoia, è venuto costituendo il più bel parco di sculture all'aperto fino ad oggi realizzato nel nostro Paese. Gori, ovviamente, si è rivolto ai grandi protagonisti dell'avanguardia internazionale che ha già chiamato a lavorare nel suo parco, invitandoli a fare uno sforzo in questo caso particolare, a raccogliere la sfida dal passato, magari con una punta di ironia. C'è per esempio Sol LeWitt, abituato a invadere lo spazio con reticoli pucati o cromatici, ma una volta tanto è certo possibile materializzare i «pensieri» in pesanti cubetti marmorei accumulati gli uni accanto agli altri. Claudio Parmiggiani, per parte sua, ama cercare archetipi e proporzioni in forme essenziali. Che cosa c'è di più elementare di un bell'uovo, che dunque può ben essere affidato a una piena volumetria marmorea? Il capofila del Minimalismo, Bob Morris, usa talvolta ribaltare la frittata e valersi di un figurativismo estremo e sfacciato, come fa in questo caso concependo un gufo svolazzante, quasi

per uscir fuori dai soliti reticoli geometrici. E anche Luigi Mainolfi, produttore di un favoloso bestiario ottenuto di solito con la ceramica o con i tondini metallici, può ben accettare «una tantum» di scolpire in marmo. Il che si può ripetere per altri nomi illustri, come il decano dei «poveristi», Mario Merz, che di solito dimostra come sia meglio «scolpire» col vetro o col neon o con le fascine naturali, ma «semel in anno licet» fare ricorso al materiale prezioso di Carrara, il che vale pure per altri adepti delle nuove correnti come Dani Karavan e Ian Hamilton Finlay. Un discorso simile può essere ripetuto anche per la sezione di questa Biennale dedicata alla poesia: un'altra forma d'arte che al giorno d'oggi rilutta assai ad essere affidata alle epigrafi solenni scolpite in marmo, semmai il suo rilancio è frutto dell'età elettronica, della possibilità che le performances orali dei poeti vengano registrate su nastro o fatte circolare via etere. Ma anche in questo caso, può essere utile tornare una tantum alla civiltà delle origini, e dunque scalfire i versetti dei poeti più titolati (da Mario Luzi a Edoardo Sanguineti, secondo un'antologia a dire il vero un po' stinta e qualunquista) sulle pareti di una vecchia cava abbandonata, sempre nei

pressi di Carrara. Questa la scommessa affrontata da Nereo Rotelli, con la consulenza di Fernanda Pivano. Del resto, non è che l'appuntamento di Carrara si voglia discostare del tutto dalle rotte più usualmente seguite grazie all'innovazione tecno-

logica. Si diceva che oggi la poesia vince le sue battaglie non già cercando di fissarsi su un materiale durissimo, bensì affidandosi all'immaterialità più spinta della comunicazione elettronica, e infatti questa Biennale non ha mancato di rivolgersi a uno specialista come Paolo Vagheggi chiedendogli di costituire un conveniente «sito» di appoggio (www.labiennalecarrara.it). Il marmo sarà bello e forte, ma i messaggi affidati al software risultano ben più diffusi e fruibili. E anche la cinematografia entra nella partita, ovvero è possibile «scolpire l'ombra», come fa Elisabetta Sgarbi in un documentario girato per questo appuntamento, il che costituisce un ulteriore appello alle volumetrie virtuali. Ovvero, sarà bello, sarà illustre il marmo di Carrara, ma la nostra civiltà rivela una vocazione assai più consistente per le vie immateriali della comunicazione: anche se è pur giusto che da qualche parte, in qualche cassaforte segreta, ci sia un corrispettivo materiale, come avviene anche per la circolazione della moneta, che deve essere suffragata da uno stoccaggio di lingotti aurei.

Infine, nel pacchetto della manifestazione carrarese, fin qui intrigante, c'è pure un passo falso, un omaggio allo scultore Floriano Bodini, con un'antologia a cura di C. Giunelli, in Palazzo Castelli, e non si vede perché, dato che questo artista non ricorre di solito al marmo, ma preferisce il legno e il bronzo. Inoltre è un mediocre seguace, fuori tempo, di quella pur bella ondata di espressionisti figurativi, come Agnere Fabbri e Pericle Fazzini, che avevamo visto, sempre in un articolo precedente, tra i seguaci di Martini, intenti a dimostrare che la scultura, a talune condizioni, può ancora essere «lingua viva». Ma in Bodini queste condizioni non si vedono.

XI Biennale Internazionale di Scultura Carrara fino al 27 settembre

Alla Fondazione Mazzotta disegni, gouaches, pastelli del gruppo di artisti tedeschi «Nuovi selvaggi»

Tornano i giganti e sono di carta

Paolo Campiglio

In clima di evocati ritorni alla pittura, secondo le rilevazioni dei sensibili osservatori del presente che decretano ricorsi e mode, una mostra sul problema della pittura negli anni Ottanta in Germania appare quanto mai attuale. Non fosse altro che per dare una risposta alla questione se l'arte abbia bisogno o meno, come da più parti si continua a pretendere, di ripartizioni per generi (pittura, fotografia, video ecc.) o se, invece, si vogliono considerare gli artisti per quello che fanno, indipendentemente dai media di cui si servono. Si dirà che si tratta sempre di classificazioni di comodo, valide per l'esportazione e il mercato: sarà, ma qualcuno si è trovato (e si trova) così comodo che intorno ai «generi» ha basato la propria fortuna critica conducendo in Italia

un'equivoca crociata. Alla milanese Fondazione Mazzotta è in corso una scelta di opere provenienti dalle ricche collezioni della Deutsche Bank, incentrata sugli artisti tedeschi che si raggruppano genericamente sotto l'etichetta dei «Nuovi selvaggi», in un arco di tempo che va dal 1975 al 1985. La selezione operata riguarda, purtroppo, quasi esclusivamente opere su carta (gouaches, acquerelli, pastelli), qualche olio su tela, che, provenienti dalla loro originaria collocazione negli uffici delle diverse sedi bancarie e visti per la prima volta tutti insieme, paiono in

grado, tuttavia, di offrire una vasta panoramica delle problematiche e delle poetiche di ciascun artista, indipendentemente dal gruppo. Ben si comprende, ad esempio, dalle gouaches della berlinese Elvira Bach, *Alzarsi* (1980-82), come il ritorno a riflettere, in una dimensione quotidiana, su temi che riguarda-

no la corporeità e l'essere al mondo ogni giorno, all'inizio degli anni Ottanta rappresenti una scelta in antitesi al concettualismo minimalista che aveva caratterizzato il decennio precedente ed anche un'alternativa alle poetiche di impegno sociale alla Joseph Beuys, eredità difficile da scalfire. Il ritorno al colore, al supporto cartaceo o della tela pare rispondere all'esigenza di una sorta di mediterraneità sempre sognata dagli artisti tedeschi e riconquistata in senso postmoderno, con allusioni all'espressionismo tedesco e a certi esiti della pittura fauve, di mattianissima memoria. Non si trattava, quindi, di un decretato ritorno alla pittura, bensì di una ricerca di identità (e in tal senso alcune opere appaiono particolarmente attuali) ritrovata anche nel segreto del dipingere, in una gestualità improvvisa. In tale orientamento i più giovani come Dahn, Fetting, Dokoupil, Middendorf, erano confortati dall'esperienza dei pittori della generazione precedente dei Baselitz, A.R. Penck, Luperz, Höckelmann, Hódicke, Krieg. È proprio di Baselitz, formatosi nella Rdt, una tela esemplare, *Aquila* (1977) che rivela l'affiora-

re già a partire dagli anni Sessanta di una mitologia personale, in un dipingere irruente e confuso, ma non privo di riferimenti iconografici e simbolici, al bivio tra esperienza soggettiva e utopia politica, assente però ogni eccesso coloristico di tipo espressionista, che caratterizzerà in seguito la sua produzione dei celebri corpi massicci rovesciati. Così nelle tele fitte di riferimenti simbolici di A. R. Penck, *Senza titolo* (1977), il primitivismo selvaggio, il ritorno al primo graffito dell'uomo sulle terre (con il rischio di cadere in un facile gioco decorativo) alla fine degli anni Settanta appare assai lontano dalle citazioni di storia o di tradizione nazionale, come molti hanno voluto intendere, ma si configura come uno strumento di ricerca interiore legato anche ai segni della metropoli, non dissimile, per certi aspetti, alle icone che prima Haring poi Basquiat andranno elaborando con il cinismo più spietato dei giovani graffitisti newyorkesi. Se Hódicke a fine Settanta torna a grandi figure, in un gigantismo che rappresenta il mito della ricerca soggettiva di un centro, di una stabilità, nella ripresa dell'oggetto, di

un reale che andava disgregandosi nel suo insieme, rimanendo a brandelli nel suo immaginario (le pecore, il gatto di casa, il pittore, una figura totemica in riva al mare), Immendorf, allievo di Beyus esprime il conflitto interiore tra est ed ovest nel famoso ciclo dal titolo *Café Deutschland* (1978), di cui è in mostra una serie di bozzetti su carta. Egli torna a una sorta di narrazione di oggetti simbolici, di eventi inconsci, surreali, come nell'esemplare tela *Offrire audacia* (1981), dove appare evidente la traduzione in cifre della realtà storica e politica che lo circonda. Sull'onda dei maestri più anziani i più giovani Fetting, Dokoupil e Dahn provenienti da ambiti concettuali in quegli anni cruciali hanno saputo tradurre più nettamente le suggestioni della propria generazione, la sottocultura punk, la vitalità del mass media, la musica dei Clash, combinando con passioni storiche, come nel caso di Fetting di cui è esposto il disegno *Il ritorno dei Giganti* (1980) che dà il titolo alla mostra: qui i giganti alludono a un ritorno postmoderno di Van Gogh e Gauguin, in chiave ironica.



Sopra
«Senza titolo»
(2002) di
Claudio Parmiggiani
Nell'Agendarte
le Cime di Lavaredo
in una foto
di Vittorio Sella

«Aquila» (1977)
dell'artista tedesco
Georg Baselitz